

Dipartimento di **Impresa e Management**

Cattedra di **Metodologia delle scienze sociali**

Tesi triennale:

Emile Durkheim e la teoria economica.

Relatore

Prof. Lorenzo Infantino

Candidato

Francesca Conteduca

Matricola n. 198401

Anno accademico 2017/2018

Ai miei genitori che mi hanno
sempre supportata.

INDICE :

I) Introduzione

1.1 Introduzione all'elaborato.....6

1.2 Biografia di Durkheim: breve storia dell'autore nel contesto storico e opere.....8

1.3 L'approccio metodologico di Durkheim.....11

II) “ Della divisione del lavoro ”15

2.1 Concorrenza e moralità creano conflitti nelle nuove organizzazioni economiche.....16

2.2 Lo stato come mezzo del pensiero sociale.....19

III) Durkheim e la visione della politica economica

3.1 Le conseguenze inintenzionali secondo Durkheim e la critica di Patterson.....23

3.2 Il sistema dei contratti26

3.3 Il carattere delle società secondo Durkheim29

***IV) Conclusioni*34**

***Bibliografia*.....35**

Capitolo primo

1.1 Introduzione all'elaborato

Come si evince dal titolo, il tema e l'obiettivo della mia tesi è quella di analizzare la visione economica dello studioso Emile Durkheim e di cercare di contestualizzare i suoi studi e le sue teorie all'interno del particolare periodo storico in cui visse.

Questo lavoro si basa fundamentalmente sul testo di Lorenzo Infatino "L'ordine senza piano".

La struttura di questa mia tesi inizia con il collocare il sociologo nel periodo storico in cui visse cercando di capire in questo modo il punto di partenza e le basi del suo pensiero.

Nel primo capitolo, oltre la biografia, elencherò brevemente le sue opere e parlerò dei due metodi di studio principali della sociologia ovvero l'individualismo ed il collettivismo ai quali si rifanno le analisi di Durkheim.

Nel capitolo secondo cercherò di analizzare più da vicino il suo punto di vista economico, introducendo come prima cosa la sua opera "Division du travail", spiegando il suo pensiero riguardo il processo di industrializzazione e il suo impatto sulla società che diventerà "organizzazione industrializzata".

Infine tratterò del ruolo dello Stato e dell'individuo all'interno della sua critica alla società moderna.

Il capitolo terzo affronta la visione dell'economia politica di Durkheim e la rispettiva critica dello studioso Talcott Parsons riguardo non solo la visione prettamente economica ma anche la considerazione dell'individuo di Durkheim e la rivendicazione delle conseguenze inintenzionali.

Continuando sempre con il terzo capitolo affronterò il pensiero circa la morale della società che in essa funge da collante, del rifiuto di Durkheim del cosiddetto "sistema dei contratti" ed infine la conciliazione tra il rifiuto e le sue successive riflessioni.

Per concludere tratterò le caratteristiche delle società, secondo il sociologo, facendo alcune osservazioni per terminare l'analisi svolta nell'ambito dell'economia politica delineando alcuni punti chiave.

1.2 Biografia di Durkheim: breve storia dell'autore nel contesto storico e opere.

Emile Durkheim nacque, nel 1858, in Francia ad Epinal in una famiglia ebrea. Venne indirizzato sin da bambino agli studi religiosi ma presto prevalse in lui una vocazione laica che lo portò a conseguire successivamente una laurea in filosofia.

Nel corso della sua vita si dedicò all'insegnamento liceale per alcuni anni ma intuì la sua vocazione di ricercatore decise di stabilirsi a Parigi.

Per comprendere a pieno il percorso intellettuale di Emile Durkheim, è necessario contestualizzare la sua sociologia all'interno del particolare momento storico nel quale operò. La Francia, al tempo, era ancora lacerata dalla sconfitta di Sedan del 1870 e dall'insurrezione della Comune di Parigi; l'intento di Durkheim, il quale era un repubblicano e convinto sostenitore di un universalismo laico, era quello di contribuire alla ricostruzione morale e sociale della Francia.

Durante il 1882 viaggiò per la Germania, dove intraprese studi quali lo sviluppo delle scienze umane e sociali. Nel 1887 inaugurò a Bordeaux la cattedra di scienza sociale e di pedagogia e nelle sue lezioni trattò di: solidarietà sociale, "fisiologia" del diritto e dei costumi, del fatto morale e religioso, delle strutture educative e delle dottrine pedagogiche.

Così facendo raccolse attorno a sé un gruppo di allievi e collaboratori e fondò la rivista scientifica di sociologia e antropologia "**l'Année sociologique**" nel 1896.

Nel 1902 divenne titolare della cattedra di scienza dell'educazione alla Sorbona, che, nel 1913, prenderà il nome di cattedra di educazione e sociologia.

Le forti tensioni politico-sociali unite ad una crescita economica contrassegnata da forti contraddizioni interne, lo spinsero ad occuparsi del problema sociale, all'interno del quale trovò spazio la nascita del suo apparato teorico-concettuale, riguardante in particolar modo la funzione delle normative sociali e lo sviluppo di una nuova forma di morale laica e scientifica.

Durkheim scrisse e si impegnò in varie direzioni, politica, pedagogia ed etica, pubblicò un trattato di sociologia ed uno sul suicidio, eppure in tutti i suoi lavori è possibile rintracciare un nucleo fondamentale, il rapporto individuo-società.

Dal punto di vista politico era simpatizzante del partito socialista, dreyfusardo; Durkheim era fermamente convinto dell'evoluzione parallela dei progressi scientifici e tecnici da un lato e dei progressi sociale e morali dall'altro, ma anche dell'armonizzazione razionale e pacifica delle relazioni tra nazioni.

Il 1914 però infranse questo suo ottimismo intellettuale e inghiottì numerosi collaboratori tra cui anche il figlio André, nel 1916.

Durkheim sopravvisse alla sua morte solo un anno: morì infatti nel 1917.

Al di là dell'ambito prettamente accademico, le tesi durkheimiane si diffusero in Francia, in ambito storico (scuola delle Annales), linguistico (Ferdinand de Saussure) ed etnologico grazie a Marcel Mauss.

Furono introdotte nei paesi anglosassoni da R. Radcliffe-Brown (scuola di Chicago) e Br. Malinowski (Gran Bretagna), ma sotto una forma mutilata (la teoria funzionalista di Malinowski) o molto semplificata (la concezione del rito di Radcliffe-Brown). Le teorie di Durkheim conoscono un rinato interesse a partire degli anni '50 del Novecento, soprattutto per via del suo rifiuto per lo psicologismo e per i suoi lavori di sociologia della conoscenza.

1.3 L'approccio metodologico di Durkheim.

Nell'ambito delle scienze sociali è sempre esistito un contrasto fra due approcci metodologici. Il primo metodo è quello di studiosi "individualisti" che utilizzano nella loro analisi termini collettivi e considerano la collettività un'entità separata e distinta dai singoli elementi che la compongono. Il secondo approccio è quello di studiosi che, pur utilizzando termini collettivi al fine di spiegare la società, sono comunque consapevoli degli elementi di cui la collettività è composta.

•L'individualismo metodologico è una corrente di pensiero delle scienze sociali la quale teorizza che ogni azione può essere ricondotta ad una singola azione individuale. Le azioni quotidiane devono quindi essere studiate come fossero un insieme di azioni individuali collegate tra loro. I principali esponenti di questa corrente furono Bernard de Mandeville, David Hume e Adam Smith. Essi focalizzarono i loro studi anche sul problema dell'ordine sociale e cioè sulla compatibilità tra le azioni umane.

Poiché spesso, le azioni umane non sono compatibili, tale ordine sociale può essere realizzato seguendo due vie: intenzionalmente, attraverso l'ordine prestabilito da chi ha "punto di vista privilegiato sul mondo", oppure "inintenzionalmente", ovvero nel caso in cui l'individuo non sa quali saranno le conseguenze delle sue azioni.

L'individualismo metodologico parte analizzando l'individuo per arrivare a spiegare i fenomeni sociali e afferma che l'uomo non nasce con un Io già preformato, ma che esso nasce soltanto nel momento in cui entra nella società. Solo grazie all'interazione sociale, l'uomo si sviluppa e cresce. Pertanto la società non è altro che l'esito dei comportamenti dei singoli individui.

- Il collettivismo metodologico è un approccio che ricerca la costanza nei processi economici e sociali di cui gli uomini non sono consapevoli.

I principali esponenti furono Comte, Durkheim e Rousseau.

Seguendo il pensiero dei collettivisti l'azione individuale non può in alcun modo essere presa in considerazione poiché sovrastata dalle decisioni della comunità.

La società del collettivismo metodologico, è una società chiusa, caratterizzata da un fine comune e da una gerarchia obbligatoria dei fini in cui non vi è alcuna libertà di scelta del singolo.

Per tale motivo, questo metodo presuppone che tutti i fenomeni collettivi plasmino l'individualità dei soggetti e che le entità sociali influenzino i punti di vista degli individui. La maggioranza ricoprirà sempre un'importanza maggiore rispetto al singolo. L'individuo con le sue azioni, che siano intenzionali o "inintenzionali", non può dare vita ai fenomeni collettivi.

Le opere

Qui di seguito vi sono alcune delle opere di Emile Durkheim, per la quale venne molto apprezzato:

- La scienza positiva della morale in Germania (La science positive de la morale en Allemagne), 1887;
- La divisione del lavoro sociale (De la division du travail social), 1893;
- Le regole del metodo sociologico (Règles de la méthode sociologique), 1895;
dove traccia la metodologia adatta agli studi scientifici della società. Durkheim, partendo con l'analizzare le idee di Comte riguardo le analogie tra società e natura, cerca di dividere la filosofia sociale dalla sociologia, delineando nei suoi studi il giusto approccio sociologico
- Il suicidio. Studio di sociologia (Le Suicide, étude de sociologie), 1897;
In quest'opera Durkheim parla del suicidio e della sua considerazione all'interno della società. Ovvero come un evento sui generis indipendente dalle volontà individuali e lo pone in relazione ad altri fatti sociali.
Egli ricerca i fattori sociali scatenanti analizzando i diversi sistemi sociali europei, considerando aspetti quali la religione e la famiglia. In conclusione arriva ad affermare che il suicidio è più frequente in quei paesi che presentano un'integrazione sociale meno sviluppata.

- Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive (Représentations individuelles et représentations collectives), 1898;
- L'educazione morale (L'éducation morale), 1903;
- Le forme elementari della vita religiosa (Les formes élémentaires de la vie religieuse), 1912;
- La sociologia e l'educazione (Education et Sociologie), 1922;
- Sociologia e filosofia (Sociologie et Philosophie), 1925;
 Queste due opere approfondiscono temi come la morale: se i fatti sociali sono tali per la loro esteriorità allora hanno valenza etica e sono fatti morali. Riprendendo il concetto di dovere kantiano, Durkheim evidenzia che un'altra caratteristica importante nei fatti morali è la desiderabilità. Gli individui, infatti, internalizzano l'imposizione delle norme sociali in quanto le sentono anche come desiderabili.
- L'evoluzione pedagogica in Francia (L'évolution pédagogique en France), 1938;
- La scienza sociale e l'azione (La Science sociale et l'Action), 1970;

Capitolo secondo

II) Della divisione del lavoro sociale (1893)

In questa opera, Durkheim parla delle basi del consenso sociale che stabilizzano le società e vuole dimostrare che l'anomia, ovvero l'assenza di norme, crescente nelle società moderne industriali non è una mera fatalità ma è da mettere in stretta connessione con l'instaurazione di una morale corrente, di un sistema di valori condiviso e con la loro degenerazione.

A tale proposito Durkheim studia i tipi principali di stratificazione sociale in funzione del loro modo di determinare la coesione sociale. Fondamentale è a tal proposito la nozione di solidarietà, ovvero la coscienza, degli individui, di convivere in società e di sposarne i valori fondativi-aggregativi.

Secondo Durkheim, con una legge di complessità strutturale crescente, sotto l'influenza del fattore demografico, le società passano dalla prevalenza della solidarietà "meccanica" a quella della solidarietà "organica".

L'aumento in volume e in densità della popolazione però realmente crea un effetto soltanto in termini di densità "morale" o "dinamica" (numero e frequenza degli scambi sociali), la cui crescita causa a sua volta l'evoluzione dei quadri sociali.

2.1 Concorrenza e moralità creano conflitti nelle nuove organizzazioni economiche.

Uno dei temi che più interessavano Durkheim erano i rapidi cambiamenti sociali che stavano profondamente mutando la collettività; egli infatti cercò di spiegarli con lo sviluppo della sua opera “Della divisione del lavoro” cercando di analizzare il processo di “industrializzazione”.

Il pensiero utilizzato nella sua analisi è che l’unione collettiva e i codici morali debbano essere studiati empiricamente così come si presentano nella realtà e che ogni sistema sociale disponga di un ordinamento etico adatto inerente alla situazione in cui riversa.

La tesi centrale, secondo Durkheim, è che la società moderna assicuri la connessione interiore collettiva attraverso un genere di solidarietà, definita organica, che differisce dalla solidarietà meccanica presente nelle società tradizionali.

La prima, infatti, è fondata sullo scambio e sulle relazioni di reciproca interdipendenza delle parti, lasciando che predomini quindi la coscienza individuale, mentre la seconda è incentrata sulla condivisione di credenze e sentimenti collettivi.

Il passaggio tra i due ordinamenti morali è studiata empiricamente attraverso i sistemi di diritto vigenti nei due tipi di società: ossia del prevalere del diritto amministrativo, nel primo caso, o del diritto penale nel secondo. Il tema affrontato è la relazione fondamentale tra la società di mercato e l’ordine morale .

“Se dovessimo ricorrere a un’espressione per descrivere l’atteggiamento di Durkheim di fronte all’avanzata della grande società dovremmo utilizzare termini come -smarrimento- “. ¹

Il sociologo, al riguardo, dice di sentirsi lontano da tutti quegli uomini che raffinano tutte le loro facoltà senza sceglierne una sacrificando le altre, in quanto sembrerebbe voler essere autosufficienti ed indipendenti dal resto del mondo e quindi di voler assumere un atteggiamento definito “anti-sociale”.

Parla inoltre dello sviluppo della vita economica che ora viene ritenuta una funzione primaria, davanti la quale passano in secondo piano settori, fin allora fondamentali, come le funzioni militari, normative e religiose.

Scrive: “Si è parlato, non senza ragione, di società che tendono ad essere essenzialmente industriali. Una forma di attività che si avvia a prendere un posto simile nella società non può essere priva di una regolamentazione morale, specifica, senza che ne derivi una vera propria anarchia. Le forze che vengono così sprigionate non fanno più qual è il loro normale sviluppo, perché nulla indica loro dove devono arrestarsi”²

In questo passo Durkheim dice che la società moderna rischierebbe di sfociare in un’anarchia nel caso in cui non si provvedesse all’istituzione di una “regolamentazione morale” ben precisa.

Succede quindi che queste forze tentino di prevalere sull’altra, ma questa subordinazione non viene tutelata da alcuna morale e viene accettata solo aspettando una rivincita.

¹ Infantino L. “ L’ordine senza piano. Le ragioni dell’individualismo metodologico” p.93

² Ivi p.94

Afferma quindi che i cosiddetti trattati di pace siano semplici tregue provvisorie e che da queste provengano i continui conflitti tra le varie organizzazioni economiche.

“Proporre questa concorrenza anarchica come un ideale al quale bisogna attenersi significa confondere la malattia con la salute”.³

Questa concorrenza anarchica tende inoltre ad allargare la sfera individuale facendo acquisire al singolo la capacità di creare una sua visione del mondo più adatta a sviluppare il suo vero “io” contribuendo a creare quelle forze in opposizione anche tra gli individui e concorrendo a creare una vera e propria “frammentazione culturale”.⁴

La frammentazione morale è sintomo di anarchia morale e di conseguenza di “anarchia politica”.

³ Durkheim E. “Lezioni di sociologia” 1978 pp.32-33

⁴ Ivi p. 47 e p.36

2.2 Lo stato come mezzo del pensiero sociale.

“Molto spesso si dice che sotto il regime democratico, la volontà, il pensiero dei governanti è identico e si confonde con quello dei governati. Da questo punto di vista lo stato non fa altro che rappresentare la massa degli individui, e l’intera organizzazione non avrebbe altro scopo se non quello di tradurre il più fedelmente possibile, senza aggiungervi nulla, senza modificare, i sentimenti sparsi della collettività”.⁵

Secondo Durkheim questo modo di vedere la figura del governatore è troppo generica.

Parla degli aspetti controversi della democrazia che vede lo stato come un organo di governo distinto dalla società ma molto vicino ad essa.

Se davvero lo stato fosse questo e il suo ruolo fosse semplicemente quello di discernere le volontà che costituiscono la maggioranza da quelle in minoranza allora il suo ruolo sarebbe futile e non darebbe alcun contributo alla collettività.

Durkheim sostiene quindi che il vero compito dello stato non sia quello di riassumere il pensiero dei più ma di accoglierlo e renderlo più meditato e non diverso.

Influenzato anche dalle teorie di Rousseau, immaginava lo Stato come organo della disciplina morale e del pensiero sociale e che fosse in grado di superare l’individualità di ciascun soggetto.

⁵ Durkheim E. “Lezioni di sociologia” 1978 p.96

Succede spesso però che lo stato non sia in grado di svolgere la propria mansione, questo induce a un visione del tutto negativa: da un lato la società non riesce ad essere mitigata dallo stato, dall'altro manca l'unione a livello interiore e morale della collettività.

Queste discrepanze appunto portano, secondo il sociologo, a mettere tutto in discussione.

Con questi pensieri Durkheim esterna non solo la sua totale avversione alla competitività ma anche la sua incomprensione per quanto riguarda l'ordine inintenzionale.

Al contrario di Rousseau il quale aveva scritto “quando si costituiscono delle fazioni, delle associazioni parziali a spese della grande, la volontà di ciascuna di queste associazioni diventa generale in rapporto ai suoi membri e particolare rispetto allo Stato; si può dire allora che non ci sono tanti votanti quanti sono gli uomini, ma solo quante sono le associazioni. Le differenze diventano meno numerose, e danno un risultato meno generale. Se infine una di queste associazioni è così grande da prevalere su tutte le altre, non avrete più come risultato, una somma di piccole differenze, ma una differenza unica; allora non c'è più volontà generale, e il parere che prevale è solo un parere particolare. Per avere la vera espressione della volontà generale è dunque necessario che non ci siano nello stato società parziali, e che ogni cittadino ragioni con la propria testa”.⁶

“Durkheim sente il bisogno di una ragione che s'innalzi al di sopra della portata degli uomini comuni “⁷difatti egli cerca di affermare un punto di vista privilegiato sul mondo individuando, come Hegel e Comte una <classe generale> ossia la fonte privilegiata di conoscenza.

⁶ Rousseau “Il contratto sociale” 1979 p.743

⁷ Ivi p.755

Continua dicendo “gli unici sentimenti superiori ai sentimenti individuali sono quelli che derivano dalle azioni e dalle reazioni che intercorrono fra gli individui associati. [...], se ciascuno fa la propria scelta isolatamente, è quasi impossibile che tali voti non siano ispirati altro che da preoccupazioni personali ed egoistiche: per lo meno queste saranno preponderanti, e così alla base di tutta l’organizzazione ci sarà un particolarismo individualista”.⁸

Stando al suo pensiero è quindi evidente che, secondo il sociologo, è importante che il pensiero del singolo si adatti e venga plasmato da quello generale.

“Affinché i suffragi riflettano non gli individui, ma qualcosa di diverso, affinché fin dall’inizio siano animati da uno spirito collettivo, bisogna che il collegio elettorale fondamentale non sia formato da uomini riuniti solo per questa circostanza eccezionale (...). Al contrario bisogna che sia un gruppo costituito, omogeneo, permanente, che non si materializzi per un istante solo il giorno del voto.

In questo caso, ogni opinione individuale poiché si è formata nel senso di una collettività, ha qualcosa di collettivo. È chiaro che la corporazione risponde a questo requisito.”⁹

Durkheim quindi dice che la corporazione è l’unica forma associativa in grado di soddisfare le caratteristiche della società “tipo” da lui enunciata.

⁸ Durkheim E. “Lezioni di sociologia” 1978 pp 106-107

⁹ Ivi p.107

Ma concretamente, valutando anche il periodo storico in cui egli visse, la corporazione era piuttosto inadatta al contesto industriale, vario e complesso, come quello della grande società e per poter essere contemplata come classe “sui generis” si sarebbe dovuta estendere in una forma più generale.

“Non è però la corporazione la sua classe generale”¹⁰

Infatti sostiene che “la corporazione deve assumere un altro carattere, che deve avvicinarsi allo stato senza esserne assorbita, deve cioè pur restando un gruppo secondario, relativamente autonomo, diventare nazionale.”¹¹

In conclusione quindi lo Stato ha il compito di svolgere l’attività morale, organo per eccellenza di questa disciplina, il quale non può essere “né spettatore né ingranaggio”.¹²

“Lo stato è l’organo stesso del pensiero sociale, è il cervello sociale”.¹³

Durkheim afferma quindi che è lo stato ad avere un punto di vista privilegiato sul mondo, dalla quale nascono gli individui e i loro diritti, abbattendo la condizione di anarchia.

¹⁰ Infantino L. “L’ordine senza piano. Le ragioni dell’individualismo metodologico” p.99

¹¹ Durkheim E. “Lezioni di sociologia” 1978 p.52

¹² Ivi p.80

¹³ Ivi p.48

Capitolo terzo

III) Durkheim e la visione della politica economica

3.1 Le conseguenze in-intenzionali secondo Durkheim e la critica di Patterson.

Durkheim nell'opera "Division du travail", del 1893, si presta ad analizzare il tema dell'economia politica.

Talcott Parson, studioso, ritenne che Durkheim non avesse alcuna conoscenza riguardo l'economia politica e delle sue basi.

Nella prima pagina dell'opera Division du travail, infatti, attribuì il concetto della divisione del lavoro ad Adam Smith, ma in modo errato poiché il primo ad essersi accorto dell'importanza di tale argomento fu Bernard de Mandeville.

Parsons critica alcune parti del pensiero di Durkheim. Il primo aspetto è che il sociologo nelle sue teorie non considera più "l'individuo" che viene fatto quasi completamente sparire all'interno del suo sistema.

Respingendo la visione utilitaristica del positivismo ma non la concezione di individuo come qualcuno che tende al soddisfacimento dei propri desideri e necessità casuali, Durkheim si è trovato a dover spiegare l'ordine sociale sopperendo alle regole morali le quali annullano la concezione di individuo stesso.

Il secondo aspetto criticato da Parsons è il fatto che Durkheim non prenda mai in considerazione la creatività e la volontà propria di chi fa un'azione, quindi a Durkheim sfugge l'articolazione del sistema mezzi-fini.

Ciò che Parsons contesta quindi è l'incapacità di riconoscere l'importanza conoscitiva di un genere di astrazioni che pur non essendo concrete rappresentano caratteristiche reali di realtà concrete.

Così facendo Durkheim rivendica l'esistenza delle conseguenze inintenzionali e la possibile origine inintenzionale della famiglia e di molte altre istituzioni sociali¹⁴.

“il loro errore [degli economisti] dipende dalla maniera in cui concepiscono la genesi della società. Essi suppongono che in origine vi siano stati individui isolati e indipendenti, che quindi non avrebbero potuto entrare in rapporto se non per cooperare: infatti non avevano altro motivo per varcare l'intervallo vuoto che li separava per associarsi. Ma questa teoria, tanto diffusa, postula un'autentica creazione ex nihilo. Essa consiste infatti nella deduzione della società dall'individuo; e nulla di ciò che sappiamo li autorizza a credere alla possibilità di una simile generazione.”¹⁵

Durkheim è solito parlare genericamente degli economisti e senza specificare a quale economista si rivolga durante la sua opera.

Attribuì erroneamente a Mandeville e Smith il fatto che ipotizzassero l'esistenza di “individui isolati e indipendenti”: in realtà dalle opere di questi due studiosi è evidente che congettarono tutt'altro.

L'errore di Durkheim fu quello di creare un falso bersaglio, conferendo a Mandeville e Smith una posizione simile a quella di Stuart Mill, polemizzando anche contro la versione “psicologista del contratto sociale”¹⁶ e contro un sistema di contratti che vincola i singoli nelle loro relazioni.

¹⁴ Infantino L. “L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico” p.103

¹⁵ Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 p.39

¹⁶ Infantino L. “L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico” p.104

Scrisse quindi: “la solidarietà sociale non sarebbe quindi altro che l’accordo spontaneo degli interessi individuali, del quale i contratti costituirebbero l’espressione naturale.”¹⁷.

Durkheim fa una distinzione tra due tipologie di solidarietà, quella meccanica e quella organica.

La **solidarietà meccanica** si trova solamente nelle società semplici, in cui la divisione del lavoro è scarsa. Gli individui che vivono in questo tipo di società svolgono funzioni lavorative scarsamente differenziate e le possibilità che possano sviluppare personalità autonome sono scarse, infatti la coscienza morale collettiva prevale su quella individuale. Viene definita come solidarietà “meccanica” per sottolineare che gli elementi ed i soggetti che la compongono siano simili tra loro nella loro realtà e nelle loro funzioni. All’aumentare della densità della popolazione aumenta anche la “densità morale” come la chiama il sociologo, infatti secondo lui la maggiore vicinanza fisica comporta anche maggiori possibilità di interazione.

Questo comporta il superamento della società meccanica e ci conduce alla necessità della divisione del lavoro su cui è fondata l’altro tipo di solidarietà.

La solidarietà organica è caratteristica delle società nella quale vi è una più alta differenziazione del lavoro. Nella solidarietà organica, essendoci una distinzione riguardo le mansioni lavorative senza dubbio c’è la possibilità di sviluppare la personalità individuale.

¹⁷ Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 pp. 211-212

In conclusione possiamo affermare quindi che Durkheim, domandandosi quale fosse “il carattere delle società la cui unità è prodotta dalla divisione del lavoro” rispose che, nel momento dello scambio, tra gli individui avviene una sorta di avvicinamento che dura solamente pochi istanti e una volta giunto al termine, il singolo individuo si isola nuovamente.

18

3.2 Il sistema dei contratti.

Il problema di fondo del pensiero di Durkheim è quello della coesione della società e della sua continuità nel tempo; quindi la domanda di fondo sarebbe: cosa tiene insieme la società? La risposta è la morale, come scritto nei capitoli precedenti.

Il sociologo non condivide la visione dei rapporti dei singoli con la società, che invece appoggia Spencer, il quale è convinto che essa si basi su una specie di contratto tra gli uomini che ognuno utilizza per giungere ad un proprio fine ultimo.

Durkheim al contrario sostiene che la società non derivi da un contratto, in quanto secondo lui la collettività precede i singoli e concepisce possibili i contratti solo tra individui che sentono di appartenere alla stessa società e che quindi condividano le stesse regole della morale comune.

¹⁸ Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 p. 212

Se esistesse questo sistema di contratti, afferma Durkheim:

“gli individui dipenderebbero dal gruppo soltanto nella misura in cui dipenderebbero gli uni dagli altri, e non dipenderebbero gli uni dagli altri nella misura indicata dalle convenzioni private, liberamente concluse. La solidarietà sociale non sarebbe quindi altro che l'accordo spontaneo degli interessi individuali, del quale i contratti costituirebbero l'espressione naturale.

Il tipo delle relazioni sociali sarebbe la relazione economica, del tutto priva di regolamentazioni, risultante dall'iniziativa interamente libera delle parti”.¹⁹

È però possibile una conciliazione di questi due pensieri, infatti successivamente Durkheim afferma che ” anche se siamo riccamente dotati, ci manca sempre qualcosa, e i migliori di noi hanno la consapevolezza della loro insufficienza.

Per questo cerchiamo nei nostri amici le qualità che ci mancano: unendoci ad essi partecipiamo infatti in qualche modo della loro natura e ci sentiamo allora meno incompleti.

Si formano così delle piccole associazioni di amici nelle quali ognuno sostiene una parte conforme al suo carattere, e nelle quali vi è un vero scambio di servizi.

¹⁹ Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 p.211-212

L'uno protegge, l'altro consola; questi consiglia, quello eseguisce: questa distribuzione delle funzioni- per servirsi dell'espressione consacrata- questa divisione del lavoro è appunto ciò che determina le relazioni di amicizia [...] siamo così indotti a considerare la divisione del lavoro sotto un nuovo aspetto. In questo caso, infatti, i servizi economici che essa può rendere sono insignificanti rispetto all'effetto morale che produce, e la sua vera funzione è di creare tra due o più persone un sentimento di solidarietà. Quale che sia la maniera in cui questo risultato viene ottenuto, è la divisione del lavoro che suscita le società di amici e che imprime loro il suo sigillo".²⁰

Ciò che intende dire è che la divisione del lavoro si sviluppa in modo non intenzionale e produce, dato un determinato contesto storico-culturale, rispetto ad una utilità immediata, un effetto morale. Si può dire quindi, citando Montesquieu che “ ognuno promuove un bene comune credendo di promuovere solamente i propri interessi”.²¹

²⁰ Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 pp.78-79

²¹ Montesquieu C. “Lo spirito delle leggi” 1965 p.92

3.3 Il carattere delle società secondo Durkheim

Durkheim, essendosi interrogato sulla possibile esistenza del sistema dei contratti ed essendo giunto alla conclusione che ognuno interagisce pensando ai propri bisogni e alle proprie necessità, si domanda se questo sistema contrattuale delle società conferisse loro stabilità.

Si risponde scrivendo: “ Se così fosse, si potrebbe a ragione dubitare della loro stabilità, in quanto se è vero che l’interesse avvicina gli uomini, tale avvicinamento non dura che pochi istanti: l’interesse non può che creare un vincolo esteriore. Nello scambio gli agenti restano reciprocamente estranei; quando l’operazione è terminata, ognuno di essi si ritrova e si riprende interamente. Le coscienze non vengono a contatto che superficialmente; esse non si compenetrano né aderiscono fortemente.

Se poi consideriamo attentamente le cose vediamo che ogni armonia di interessi cela un conflitto latente o semplicemente differito.

Dove infatti l’interesse regna da solo, siccome nulla interviene a porre un freno agli egoismi che si affrontano, ogni “io” si trova di fronte all’altro sul piede di guerra, e nessuna tregua a questo eterno antagonismo può essere di lunga durata. L’interesse è infatti la cosa meno costante del mondo; oggi unirmi a voi mi è utile; domani, la medesima ragione farà di me il vostro nemico”, conclude dicendo inoltre “ la società non sarebbe che il luogo in cui si mettono in relazione gli individui che intendono scambiare i prodotti del proprio lavoro, senza che nessuna azione propriamente sociale intervenga a regolare tale scambio”.²²

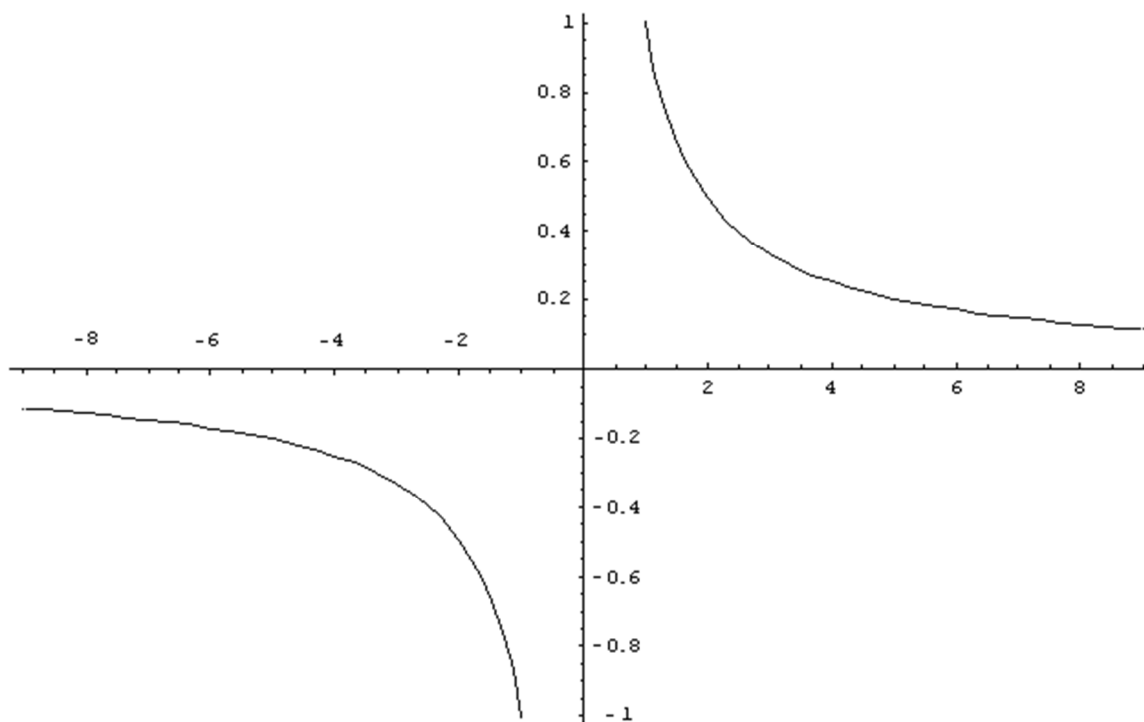
²² Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971 p 212

Si possono però fare alcune osservazioni per terminare l'analisi svolta nell'ambito dell'economia politica, sottolineando alcuni punti chiave:

1. Durkheim non si interrogò sul l'inizio della società né sul riunirsi all'interno di questa. Vive questa condizione di socialità come un presupposto affinché l'individuo possa mettere in atto scambi e relazionarsi con altri individui.

Questo stesso punto viene condiviso da altri studiosi quali Hume, Mandeville e Smith i quali anche loro condividono la visione della società "in senso lato" alla base della convivenza.

2. Il sociologo sbaglia nel considerare i continui scambi umani come una guerra di interessi in quanto lo scambio è un gioco sempre a somma positiva, nel senso che entrambe le parti andranno a soddisfare i propri bisogni e necessità; se il gioco fosse a somma zero non esisterebbe né la cooperazione e né tanto meno la società.



Il gioco a somma positiva viene rappresentato dall'iperbole equilatera $xy=1$ ed è una curva asintotica la quale non interseca mai gli assi cartesiani. Rappresenta gli infiniti luoghi di scambio, senza punti di massimo poiché nessuno massimizza ma entrambi ne traggono vantaggio.

3. Continua a ritenere che siano gli interessi e i bisogni individuali ad avvicinarci l'un l'altro, ma solo per alcuni istanti. In realtà, se fossero solo i nostri bisogni a far sì che ci sia un avvicinamento tra gli individui, la società non esisterebbe.

Inoltre non tiene conto del fatto che queste necessità abbiano un andamento ciclico e ripetitivo nel tempo, infatti grazie a questa ripetitività stimolano la cooperazione: l'individuo, vivendo in una situazione di disequilibrio e mancanza tende a cercare di colmare il proprio bisogno che, una volta soddisfatto, si ricreerà.

4. Durkheim sosteneva che la minaccia alla convivenza fosse il fatto di sostituire la controparte dello scambio ripetutamente, senza rendersi conto però che la condizione preliminare non è il soggetto con cui l'individuo interagisce nel momento dello scambio bensì lo scambio stesso.

Smith al riguardo scrive : “ in paesi commerciali, dove l'autorità della legge è sempre perfettamente sufficiente a proteggere il più umile cittadino, i discendenti della stessa famiglia, non avendo alcun simile motivo per tenersi tutti insieme, naturalmente si separano e si disperdono, seguendo interessi e inclinazioni. Presto cessano di avere importanza l'un per l'altro e in poche generazioni non solo perdono ogni cura reciproca, ma anche ogni memoria della comune origine e del legame fra i propri antenati”.

5. Durkheim afferma che avrebbe voluto l'intervento di una terza persona nello scambio, che fungesse da "cervello sociale" e che si ponesse come intermediario tra le parti.

Questo perché escludeva la possibilità che lo scambio potesse avere nello stesso momento un contenuto sia economico sia normativo.

Il sociologo ritiene inoltre che siano gli individui, nel momento economico dello scambio, a determinare le condizioni normative specifiche dello scambio stesso.

6. Come ultimo punto, Durkheim ignora le conseguenze dell'impatto del sociale in senso stretto, quindi tutto ciò che concerne limiti e condizioni particolari dei contratti, sul sociale in senso lato ovvero le condizioni più generali della convivenza.

Conclusioni

Durkheim, sociologo collettivista, nella sua opera “*Division du travail*”, critica la società moderna poiché contrario alla concorrenza tra gli uomini, caratteristica delle nuove organizzazioni industriali. Egli vede la competizione come la causa scatenante di guerre e conflitti senza fine.

Riesce a superare la critica alla “concorrenza” con l’istituzione, all’interno della società, di una regolamentazione morale bene precisa.

Durkheim, analizza poi la funzione dello stato.

Critica alcuni punti controversi della democrazia che riduce lo Stato ad un organo di governo distinto dalla società ma molto vicino ad essa, il quale ha il compito di individuare le volontà di maggioranza senza però contribuire in alcun modo alla comunità.

Durkheim individua le corporazioni come soluzione alla sua critica sul ruolo dello Stato, dicendo che esse sono “fonte privilegiata di conoscenza” e riconoscendo dunque l’esistenza di un punto di vista privilegiato sul mondo. Riguardo l’economia politica possiamo dire che spesso Durkheim commette l’errore di parlare in modo generico degli economisti, senza mai specificare, nelle sue opere, a chi si stia rivolgendo, creando quindi un falso bersaglio e commettendo errori come il conferire a Mendeville e Smith posizioni simili a quelle di Mill.

In conclusione la critica più pesante mossa a Durkheim è quella di Talcott Parsons il quale ritenne che egli non avesse “alcuna conoscenza dell’economia”²³. Grazie a questa affermazione di Parsons trova conferma l’obiettivo della mia tesi, ovvero quello di dimostrare che “a Durkheim è

²³ Parsons “La struttura dell’azione sociale” (1968) p.379

mancata la percezione del lavoro sociologico dell'economia politica e, in particolare, di Adam Smith.”²⁴

Bibliografia e sitografia

Bovone L. Rovati G. “Sociologie micro, sociologie macro” 1988;

Durkheim E. “La divisione del lavoro sociale” 1971;

Durkheim E. “Lezioni di sociologia” 1978;

Infantino L. “L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico”.

Parsons T. “La struttura dell'azione sociale” 1968;

Montesquieu C. “Lo spirito delle leggi” 1965;

Rousseau J-J “Il contratto sociale” 1970.

<http://www.nilalienum.it/Sezioni/Bibliografia/Sociologia/DurkeimVita.html>

²⁴ Infantino L. “L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico” p.102

